

## IL LEGISLATORE IN VATICANO

MIRIAM MAFAI

**L** DISCORSO con il quale ieri il cardinal Ruini ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei è destinato ad annunciare una nuova dura fase nei rapporti tra laici e cattolici nel nostro Paese. Poco prima della sua assunzione al soglio pontificio, il cardinal Ratzinger aveva chiamato ad una alleanza tra fede e ragione.

**U**N APPELLO che sembrava voler aprire una fase di confronto.

È l'appello era stato raccolto forse un po' frettolosamente da una parte del mondo laico italiano che aveva invitato a superare il «laicismo di impronta francese» per riconoscere il ruolo che la religione può avere anche nella sfera pubblica. Un dibattito appena avviato che il discorso di ieri del cardinal Ruini stronca sul nascere, con la manifesta proclamazione di un diritto della Chiesa di dettare ai legislatori italiani norme in tema di unioni di fatto, di ordinamento giudiziario, di biotecnologie, e persino in materia di regolamentazione delle intercettazioni telefoniche.

Siamo di fronte ad una invasione di campo quale da tempo non avevamo conosciuto, al tentativo di liquidare ogni residua impronta di laicità del nostro Stato dettando al legislatore norme di comportamento che rispondano alla visione, certo legittima, ma parziale, della Chiesa Cattolica (celebriamo così, paradossalmente, proprio oggi, 20 settembre la fine dello Stato Pontificio che evidentemente il cardinal Ruini rimpiange). Eppure, se l'intervento di Ruini è destinato certamente ad inasprire il tono della reciproca polemica, non crediamo che sia destinato al successo. Il sostegno della Cei non salverà il governatore Fazio dal discredito dal quale ormai da quasi due mesi è circondato,

né salverà coloro che gli sono stati più vicini e sodali nelle sue imprese.

Ma l'intervento di Ruini, e le sue richieste, non riusciranno a far girare all'indietro la ruota della storia nel nostro Paese, ad arrestare il processo di secolarizzazione ormai in atto. Non siamo obbligati a improntare la nostra legislazione ai principi della Chiesa Cattolica, come accade in alcuni paesi obbligati a improntare la loro legislazione sui principi del Corano. Siamo da molto tempo ormai, checché ne pensi il cardinal Ruini, un Paese laico, abitato da uomini e donne che sanno che non tutto ciò che per la Chiesa è peccato deve essere condannato come reato. E che si comportano di conseguenza.

Ho l'impressione che il cardinal Ruini abbia sopravvalutato l'esito del referendum del giugno scorso a proposito della legge sulla fecondazione assistita, interpretandolo come una vera e propria "riconquista" da parte della Chiesa dell'elettorato italiano. Una "riconquista" destinata ad aprire la strada, secondo le intenzioni o il sogno dello stesso Ruini, ad una riduzione secca dei diritti dei singoli, e delle donne in particolare, e ad un ritorno a un modello di famiglia tradizionale che è stato ormai travolto, nel nostro come in tutti i Paesi europei, dal processo inarrestabile della secolarizzazione.

Nessun appello del cardinal Ruini, nessuna presa di posizione della Cei, potrà, per fortuna, far tornare il buon tempo antico, con la famiglia ordinata gerarchicamente, l'aborto relegato alla clandestinità, il divorzio riservato a coloro che ottenevano l'annullamento dalla Sacra Rota, e le coppie di fat-

to (eterosessuali ed omosessuali) escluse dalla buona società.

Guardiamoci attorno. Le coppie di fatto esistono. E non fanno male a nessuno. Una legislazione a tutela dei diritti dei singoli che scelgono, o sono obbligati a scegliere questo tipo di convivenza esiste già dovunque in Europa. Regolare questa materia è compito che spetta al nostro Parlamento, a quello attualmente in carica (dove già sono state presentate in materia importanti proposte sottoscritte da deputati anche cattolici) o a quello che uscirà dalle prossime elezioni. Saranno i nostri parlamentari a valutare i pro e i contro delle soluzioni proposte, tenendo conto delle esigenze del Paese, del rispetto dei diritti dei singoli, della volontà degli elettori. E delle soluzioni che al problema sono state date da altri Paesi europei, tra i quali la Spagna che, sotto la direzione del cattolico Aznar ha già legiferato in materia.

Romano Prodi ha già annunciato di essere favorevole ad una soluzione simile a quella adottata in Francia. I Pacs non sono un similmatrimonio ma riconoscono ai conviventi diritti elementari, di subentro nel contratto di affitto, di accesso all'ospedale nel caso di malattia del partner, di reversibilità della pensione. La proposta alternativa avanzata due giorni fa da Rutelli è tanto in linea con il cardinal Ruini da apparire addirittura con lui concorde. Nessuno può impedire, naturalmente, a un leader di partito di avanzare in questa come in altre materie le sue proposte, ma è pericoloso (e non apprezzato, credo dall'elettorato) il gioco di aprire ogni giorno, una nuova ferita all'interno dell'Unione.

